

SOMMARIO DEL FASCICOLO

	PAG.
Articoli	
C. A. O. VAN NIEUWENHUIZE, Economic development in a sociological perspective	277
GERHARD KAHLO, Bausteine zur indonesischen Silbenlehre	315
Note e discussioni	
MARIO LIVERANI, La preistoria dell'epiteto « Yahweh šəbā'öt »	331
GIOVANNI GARBINI, Un'iscrizione ebraica ad Erice (Trapani)	335
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI, Recenti studi sudarabici	337
VINCENZO STRIKA, Alcune questioni su Qaşayr 'Amrah	343
KONSTANTIN TSERETELI, Training of Orientalists in the USSR	349
F. S. WATUSEKE, Das Wort für « Hundefloß » in der Tondano-Sprache	355
Recensioni	
B. S. CHILDS, Isaiah and the Assyrian Crisis (<i>J. A. Soggin</i>)	359
H. J. BOECKER, Redeformen des Rechtslebens im Alten Testament - E. GERSTENBERGER, Wesen und Herkunft des « Apodiktischen Rechts » (<i>J. A. Soggin</i>)	360
W. RICHTER, Recht und Ethos (<i>J. A. Soggin</i>)	362
M. MOLÉ, L'Iran ancien (<i>G. Gnoli</i>)	363
Attività dell'Istituto nell'anno accademico 1966-1967	365

Abbonamento annuo agli ANNALI: L. 8.000.

Prezzo di ogni fascicolo: L. 2.000

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI

Recenti studi sudarabici *

L'esposizione comparativa della sintassi delle lingue sudarabiche moderne di E. Wagner si distingue per la chiarezza, l'equilibrio e la precisione con cui è stata condotta. L'impostazione generale, per quanto riguarda la distribuzione e il riordinamento del materiale, ricalca fedelmente quella adottata dal Brockelmann nel secondo volume del *Grundriss*, distanziandosi solo nei paragrafi concernenti le frasi subordinate, che l'autore preferisce classificare assumendo come criterio, anziché il tipo dei costrutti (sindetici o asindetici) e la loro funzione sintattica (frasi soggettivali, genitivali, preposizionali, ecc.), il significato generale di tali espressioni (per es.: frasi temporali, causali, finali, ecc.). Riferimenti al *Grundriss* di Brockelmann e alle opere sintattiche di Reckendorf accompagnano costantemente l'esposizione. In ogni paragrafo l'autore spiega se il fenomeno sintattico trattato è attestato in tutto l'ambito neosudarabico o se si trova solo in una lingua, e, poiché lo Šhawri e il Soqotri si differenziano sensibilmente dal Mehri, Wagner dedica a queste lingue molto spazio. I dialetti delle tre lingue vengono citati solo quando si scostano dalla rispettiva lingua madre.

Particolarmente interessanti sono i paragrafi che trattano il vasto impiego di pronomi e di particelle relative che caratterizza il sudarabico. Mediante elementi relativi il Mehri e le lingue sorelle esprimono il rapporto genitivale tra due sostantivi (pp. 74-6) e i pronomi possessivi (pp. 79-80), suppliscono alla mancanza dei partecipi formando costrutti di valore attributivo o predicativo, operano delle circonlocuzioni verbali per sottolineare l'aspetto della durata nel presente e nel passato, collegano gli aggettivi ai rispettivi sostantivi e introducono infine proposizioni apposizionali o subordinate (pp. 120-43).

* E. Wagner, *Syntax der Mehri-Sprache, unter Berücksichtigung auch der anderen neusudarabischen Sprachen*. Berlin 1953, Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Institut für Orientforschung, Veröffentlichung Nr. 13, XI + 167 pp.; W. Leslau, *Ethiopic and South Arabic Contributions to the Hebrew Lexicon* (University of California Publications in Semitic Philology, vol. 20). University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1958, pp. vii + 76.

Nelle note Wagner accenna spesso a casi paralleli di altre lingue, come, per esempio, la sorprendente corrispondenza della posizione dei pronomi e degli avverbi interrogativi nel Mehri e nell'arabo egiziano. Mentre lo Šhawri, il Soqotri, l'arabo classico e dialettale e tutte le altre lingue semitiche pongono i pronomi e gli avverbi interrogativi all'inizio della frase, il Mehri e l'arabo egiziano preferiscono collocarli in sede finale, salvo in casi particolari che, per un curioso fenomeno di coincidenza fortuita, sono identici in entrambe le lingue (cf. K. Munzel, *Zur Wortstellung der Ergänzungsfra-gen im Arabischen*, in *ZDMG*, 100, 1950, pp. 566-76).

La natura stessa dei testi che hanno fornito il materiale all'opera spiega la relativa semplicità dei costrutti sintattici che sono stati registrati. I testi, infatti, hanno l'immediatezza della narrazione orale, mancando del tutto nel territorio neosudarabico una letteratura locale scritta. Il materiale narrativo è stato tratto da non più di 1000 pagine delle raccolte di testi di D. H. Müller, A. Jahn, W. Hein e B. Thomas, dopo una scelta attenta e scrupolosa. La limitatezza della documentazione è l'unico reale difetto di questo lodevole lavoro, ma è chiaro che Wagner non poteva agire altrimenti. Sarebbe augurabile, a questo proposito, che si organizzasse una nuova spedizione nell'Arabia meridionale centrale per raccogliere e registrare una documentazione più vasta e detagliata, prima che le lingue neosudarabiche, soprattutto quelle di terraferma, scompaiano sotto l'inesorabile pressione dei dialetti arabi (N. Rhodokanakis, *Der vulgärarabische Dialekt im Dofār [Zfār]*, II, Wien 1911), che hanno già notevolmente agito sul lessico e sulla struttura interna di queste lingue.

Il lavoro di Wagner comprende un'ampia bibliografia, che completa la bibliografia sudarabica moderna pubblicata da Leslau nel 1946 (*Bibliography of the Modern South Arabic Languages*, in *Bulletin of the New York Public Library*, 50 [1946], pp. 607-633), e si chiude con un accurato indice analitico dei vari fenomeni sintattici e con un indice delle numerosissime par-ticelle che caratterizzano le lingue neosudarabiche.

Il volume fa parte di quel numero esiguo di opere di importanza fondamentale, quali il secondo volume del *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen* (Berlino 1913) e la *Hebräische Syntax* (Neukirchen 1956) di C. Brockelmann, *Die syntaktischen Verhältnisse des Arabischen* (Leiden 1898), *Arabische Syntax* (Heidelberg 1921), *Ueber Pa-ronomastie in den semitischen Sprachen* (Giessen 1909) di H. Reckendorf e *i Satzlehre der aramäischen Sprache des babylonischen Talmuds* (Leipzig 1928) di M. Schlesinger, che la linguistica semitica ha dedicato alle ricerche sintattiche. La portata di questo lavoro si apprezza meglio se si tien conto dello stato di sconfortante abbandono in cui giacciono gli studi linguistici nel campo del neosudarabico, ossia del Mehri, dello Šhawri e del Soqotri. Basti pensare che dal 1835, anno in cui J. R. Wellsted fece conoscere in Occi-

dente la prima raccolta di parole neosudarabiche (*Memoir on the island of Soqatra*: Journal Royal Geographical Society, vol. 5, pp. 129-229), fino ad oggi non esiste alcuna opera di grammatica e di lessicografia che possa dirsi completa e esauriente, ad eccezione del vocabolario comparativo ed etimologico del Soqotri, compilato da W. Leslau nel 1938 (*Lexique soqotri (sudarabique moderne)*, avec comparaisons et explications étymologiques, Paris 1938).

Ogni ricerca linguistica sul neosudarabico deve basarsi necessariamente sul materiale raccolto più di 60 anni fa da D. H. Müller, W. Hein e A. Jahn sotto l'egida dell'Accademia delle Scienze di Vienna. Subito dopo la sua pubblicazione, questo materiale è stato elaborato per merito di Jahn e di M. Bittner, a cui dobbiamo rispettivamente un vocabolario e un abbozzo di grammatica del Mehri, con 18 pagine dedicate alla sua sintassi (*Die Mehri-Sprache in Südarabien. Texte und Wörterbuch*, Wien 1902; *Grammatik der Mehri-Sprache in Südarabien*, Wien 1905) e una grammatica del Mehri e dello Šhawri, un abbozzo di grammatica del Soqotri e un vocabolario dello Šhawri (*Studien zur Laut- und Formenlehre der Mehri-Sprache in den Bergen von Dofār am Persischen Meerbusen*, 1-2, Wien 1916; *Charakteristik der Sprache der Insel Soqatra*, Ak. der Wiss. in Wien, Anzeiger, 55, pp. 48-83, 1918; il glossario Šhawri-Tedesco si trova in Kais. Ak. der Wiss. in Wien, Sitzungsberichte, Phil.-hist. Kl., Bd. 183, Abh. 5 e costituisce l'ultima parte degli *Studien zur Šhawri-Sprache* di Bittner).

La morte di M. Bittner (7-4-1918) fu seguita da una lunga pausa negli studi neosudarabici, la quale terminò solo nel 1936 con l'inizio delle pubblicazioni lessicografiche di W. Leslau. Del dialetto del Soqotri parlato nella isola africana di 'Abd el-Kūri conosciamo unicamente un racconto pubblicato da Müller in *Die Mehri- und Soqotri-Sprache*, I, Wien 1902, pp. 92-111. Del dialetto dello Šhawri parlato nelle isole Curia Muria, immediatamente adiacenti alla costa tra lo Ḥadramawt e l'Omān, possediamo la raccolta di circa 100 parole pubblicate nel 1840 da J. G. Hulton (*Notice on the Curia Muria Islands*: Transactions Bombay Geographical Society, vol. 3, 1840, pp. 195-197), di cui W. Leslau ha controllato l'etimologia in *The Position of the Dialect of Curia Muria in Modern South Arabic*: BSOAS, XII, 1947, pp. 5-19. Infine, i due dialetti separati del Mehri, lo Ḥarsusi e il Boḥāhari, ci sono noti grazie a B. Thomas (*Four strange tongues from South Arabia. The Hadara group*: Proceedings British Academy, vol. 23, 1937, pp. 239-331), che ha presentato un vocabolario comparativo di circa 600 parole e un certo numero di frasi in Šhawri, Mehri, Ḥarsusi e Boḥāhari.

In una tale prospettiva è facile immaginare che l'elaborazione di una sintassi comparativa delle lingue sudarabiche moderne ha incontrato molte difficoltà. E. Wagner ha voluto offrire un'esposizione puramente descrittiva

dei fenomeni sintattici neosudarabici, prescindendo da ogni intento storico-linguistico o comparativo nell'ambito semitico generale.

Wolf Leslau ha dimostrato in una serie di importanti pubblicazioni di essere il più versato e competente etimologista nel campo delle lingue etiopiche e neosudarabiche. La sua attività in questo settore degli studi semitici ha avuto inizio nel 1933 con l'articolo *Explications et rapprochements à propos de quelques éléments du vocabulaire mehri*, in *Comptes rendus du Groupe linguistique d'études chamito-sémitiques*, 1 (1933), p. 35, che è stato riprodotto con ulteriori dettagli nell'articolo *Remarques sur quelques mots du sudarabique moderne*, in *Mémoires de la Société de linguistique de Paris*, 23 (1935), pp. 407-10. Nel 1938 Leslau ha pubblicato il *Lexique soqotri (sudarabique moderne)*, avec comparaisons et explications étymologiques, Paris 1938. In quest'opera, che occupa un posto di grande rilievo negli studi neosudarabici, l'autore ha presentato il più completo repertorio di parole soqotri e lo ha confrontato con il patrimonio lessicale delle altre lingue sudarabiche moderne, estendendo la ricerca dei rapporti etimologici anche a tutte le altre lingue semitiche.

Al problema delle affinità fonologiche e morfologiche condivise dalle lingue sudarabiche antiche e moderne da una parte e dalle lingue etiopiche dall'altra Leslau ha dedicato l'articolo *South-east Semitic (Ethiopic and South Arabic)*, in *JAOS*, 63 (1943), pp. 4-14, nel quale l'autore ha avuto modo di segnalare 72 radici comuni a entrambi i gruppi. Leslau ha quindi studiato i rapporti lessicali esistenti tra l'accadico e il sudarabico e l'etiopico in *Vocabulary common to Akkadian and South-east Semitic (Ethiopic and South Arabic)*, in *JAOS*, 64 (1944), pp. 53-8, individuando ben 86 radici accadiche che hanno riscontro solo nelle lingue suddette.

Uno studio molto significativo dei rapporti etimologici tra le lingue neosudarabiche e tutte le altre lingue semitiche è rappresentato dall'articolo *The Parts of the Body in the Modern South Arabic Languages*, in *Language*, 21 (1945), pp. 230-49. Tutto il materiale lessicale del mehri, botahari, ħar-susi, šhawri, curia muria e soqotri che si riferisce alle parti del corpo umano è qui accuratamente distribuito in varie categorie: 1) le parole comuni a tutte le lingue semitiche; 2) le isoglosse del neosudarabico e del semitico di S. W.; 3) le isoglosse del neosudarabico e del semitico di N. W.; 4) le isoglosse del neosudarabico, dell'accadico e dell'etiopico; 5) le parole riscontrabili solo nel neosudarabico con etimologia semitica e quelle senza etimologia semitica.

L'idea ispiratrice di tutti questi lavori, come anche di *Ethiopic and South Arabic Contributions to the Hebrew Lexicon*, è la convinzione che i dialetti semitici parlati ai nostri giorni non sono meno importanti, ai fini delle ricerche etimologiche, delle lingue letterarie, poiché accade spesso di osservare che una radice attestata molto anticamente è conservata in un determinato dialetto, mentre risulta mancante nel suo prototipo.

Interessanti esempi di questo fenomeno sono appunto registrati in quest'ultimo lavoro, in cui Leslau confronta più di 600 parole ebraiche con più di 1200 parole etiopiche (di cui 413 ge'ez), 134 parole neosudarabiche (35 mehri, 38 šhawri, 61 soqotri) e 7 parole sudarabiche antiche.

Lo scopo che si è prefisso l'autore nel raccogliere tutto questo materiale non è stato tanto quello di offrire un quadro completo delle isoglosse lessicali che uniscono l'ebraico alle lingue e ai dialetti etiopici e sudarabici, quanto quello di segnalare le etimologie che mancano o differiscono da quelle registrate da F. Buhl, *W. Gesenius' hebräisches und aramäisches Handwörterbuch über das Alte Testament*, 17 ed., Leipzig 1921, e da L. Koehler, *Lexicon in Veteris Testamenti Libros*, Leiden 1953.

Nell'introduzione Leslau rileva i limiti del commento etimologico delle due opere suddette, di cui soprattutto la seconda ha assai trascurato i confronti basati sul neosudarabico e sull'etiopico in generale, presentando inoltre una trascrizione in molti casi inesatta del ge'ez. L'autore riconosce, tuttavia, che le ricerche etimologiche basate sull'etiopico incontrano difficoltà assai rilevanti. In primo luogo, l'impossibilità di verificare il significato delle parole riportate dai dizionari delle lingue parlate in documenti letterari. In secondo luogo, la presenza di un gran numero di prestiti dall'arabo, che sono stati adottati soprattutto dalle popolazioni musulmane e da quelle a loro immediatamente adiacenti. Infine, gli prestiti cuscitici, che talvolta coincidono con radici di altre lingue semitiche.

Dei due gruppi linguistici etiopico e sudarabico Leslau dà varie notizie generali, ne classifica schematicamente le lingue e i dialetti e offre un elenco delle principali fonti a nostra disposizione per il loro studio. Le corrispondenze fonematiche tra l'ebraico e le diverse parlate etiopiche vengono illustrate subito dopo. Le 653 radici ebraiche riportate nel testo sono accompagnate dall'indicazione della pagina in cui compaiono nel *Lexicon* di Koehler. Tra di esse sono comprese naturalmente anche quelle la cui corrispondenza in etiopico e in sudarabico non è del tutto regolare. Le divergenze possono essere costituite dalla diversa realizzazione fonetica di una delle tre radicali, per es.: ebraico *dbq* « attaccarsi » e etiopico, arabo *ḥbq* « idem »; dalla mancanza di ogni rapporto fonetico tra le rispettive terze radicali, per es.: ebraico *nzh* (*nāzā*) « essere sparso, spruzzato » e ge'ez *nazḥa* « spruzzare », tigrigna *naž'e*, tigrè *nazha*, amarico *nazzā* « spandere, diffondere »; oppure dal fatto che la radice ebraica corrisponde a una quadrilittera etiopica comprendente una liquida, per es.: ebraico *dlq* « urgere, spingere » e tigrigna *dalhaqa* « confondere, mescolare », ovvero a una quadrilittera etiopica formata dal raddoppiamento di due radicali, per es.: ebraico *bil* « mescolare » e tigrigna *balbala* « agitare » ed ebraico *škk* « piegarsi, abbassarsi » e ge'ez *sak'asa* « cessare, diminuire » da *sk'sk'*.

Leslau riporta e discute con molta prudenza e scrupolosità non solo

le etimologie proposte da Buhl e da Koehler, ma anche quelle di altri studiosi, come Dillmann e Praetorius. Senza mai forzare la mano nei problemi più difficili, l'autore offre pertanto un quadro assai completo dei rapporti più o meno attendibili che intercorrono tra le singole parole ebraiche e quelle etiopiche e sudarabiche. Tutti gli prestiti arabi delle varie lingue etiopiche che corrispondono a parole ebraiche sono accuratamente registrati, come anche eventuali raffronti con l'arabo classico o dialettale, l'accadico, il siriano e le lingue cuscitiche che sono sfuggiti a Buhl e a Koehler. Tutto questo materiale ricompare anche nell'indice analitico con cui si chiude l'opera.

In definitiva, le *Ethiopic and South Arabic Contributions to the Hebrew Lexicon* di Leslau non hanno solo il valore di un accurato ed esauriente supplemento etimologico ai due dizionari ebraici già nominati, ma quello di un lavoro originale ed istruttivo in un campo degli studi comparativi delle lingue semitiche che precedentemente non era stato preso in adeguata considerazione.